

Voleva volare

Era entrato nella stanza silenziosamente, le aveva accarezzato la testa e, con il buffo tono imbronciato di un bambino, le aveva chiesto: *“Ce l’hai con me?”*

Gli aveva sorriso, senza dire nulla. I suoi occhi avevano parlato per lei. Ma ora erano lì, riflessi sul cristallo della scrivania, e la fissavano. Si lasciò guardare.

Mai domanda più difficile le era stata fatta!

Rimase immobile a fissarsi. Voleva provare di nuovo.

Voleva incontrare la sua anima. Voleva far parlare la sua coscienza. Voleva ricordare. Voleva capire.

Arrivò, allegra e spensierata, con la voce di bimbetta: *“Che birbone!”* era l’unica battuta che aveva dovuto imparare, provare, ricordare e recitare nella rappresentazione scolastica de *I Promessi Sposi*.

Le era stata data la parte di una-amica-della-madre-di-Lucia (!) ed era l’unica bambina sul palco ad avere uno scialle in testa, per coprire i suoi buffi capelli corti.

Non le era piaciuto. Non era un bel ricordo!

Ma riemergeva spesso, a ricordarle da dove era partita.

“Cosa c’è che non va?” si vedeva ripetere mille volte questa frase di fronte allo specchio, mentre osservava il suo corpo da adolescente. Era bella, ma non si piaceva!

Voleva essere apprezzata e stimata. Voleva essere unica e riconoscibile. Voleva dare il massimo di sé, per ricevere il massimo dalla vita. Non bastava un bel pacchetto! Doveva cercarsi dentro e far uscire il proprio io, analizzarlo a fondo e coglierne l’essenza, prima di avvolgersi con una bella carta ed un bel fiocco ed offrirsi in pasto al mondo.

Si era guardata intorno, aveva studiato comportamenti e reazioni, si era messa alla prova, aveva tentato, aveva avuto paura, ma aveva riprovato; in una direzione e poi in un’altra e in un’altra ancora, alla ricerca di sé.

“Non si possono raggiungere grandi obiettivi, se non si hanno grandi obiettivi da raggiungere”: l’aveva letto da qualche parte e se lo era ripetuto in continuazione, per pretendere il massimo da se stessa, sempre!

Ed ora, si vedeva sorridere, soddisfatta e compiaciuta. Aveva fatto molta strada, di corsa, senza mai voltarsi indietro, con caparbia e tenacia, avanti, sempre avanti. Qualcuno l’aveva valutata ed aveva scritto, nero su bianco, accanto al suo nome, sessanta sessantesimi alla maturità, centodieci e lode alla laurea, idonea all’esame di abilitazione professionale: c’erano le prove!

Ma una nuova sfida già l’attendeva dietro l’angolo. Doveva esserci da qualche parte un nuovo *grande obiettivo* da raggiungere, bisognava individuarlo e poi... nuove corse, nuove energie, più impegno, avanti, sempre avanti, fino a...a...cosa?

Aiuto! Cosa doveva fare con quei pezzi di carta?

Aveva mille possibilità, ma non riusciva a sceglierne una. Sentiva l’energia scoppiarle dentro e non riusciva a capire in quale direzione lanciarla.

Pensò, valutò, vagliò, ma niente!

Nel buio dei suoi pensieri non riusciva assolutamente a trovare, neppure in lontananza, quel puntino luminoso che avrebbe dovuto guidarla.

La corsa si era bruscamente interrotta.

Aveva voglia di piangere, e silenziosamente piangeva. Un grande vuoto la permeava, togliendole le forze, ma soprattutto la voglia di capire, cercare, raggiungere.

Era riuscita ad allontanare da sé gli affetti di sempre, quelli che l’avevano sostenuta e le avevano dato coraggio lungo il cammino delle sue scelte: *come aveva fatto?*

Sola e senza un obiettivo: quale era il male peggiore?

Aveva raccolto le sue forze ed era riuscita a rialzarsi in piedi, facendo quello che mai fino ad allora aveva

minimamente immaginato: accontentarsi!

Per la prima volta nella sua vita aveva preso semplicemente quello che le era stato offerto e si era incamminata, senza sapere verso dove. Però...!

Era rassicurante. Lui sapeva dove andare.

Le aveva offerto il braccio, per camminare insieme, e lei lo aveva timidamente accettato. Si era lasciata guidare, si era fidata, aveva dato molto di sé ed aveva ottenuto molto in cambio, era cresciuta, maturata, migliorata, con il tempo, con pazienza e con tanta volontà e dedizione. Ma dopo anni di torpore la vocina della sua coscienza era tornata a farsi sentire: voleva volare... di nuovo... ma si sentiva chiusa in una gabbia d'oro.

Sentì una lacrima uscirle dall'occhio, scorrerle lungo la guancia e sprofondare nell'immagine riflessa della sua anima, che di colpo svanì: ora vedeva soltanto quella lacrima. *No! Non era con lui che ce l'aveva.*

Lui l'aveva sempre lasciata aperta quella gabbia d'oro!

Era lei che doveva trovare la forza ed il coraggio di volare via, sola, libera, in alto, verso la sua luce.

Manuela Pula